

ANNA SHKAPA

TRADIZIONE E DIFFUSIONE DELL'OPERA
STRASTI CHRISTOVY (PASSIONE DI CRISTO) IN RUSSIA
NEI SECOLI XVII-XX:
DAI MANOSCRITTI ALLE EDIZIONI A STAMPA

Strasti Christovy (*La Passione di Cristo* d'ora in poi SCh) è un'opera di carattere essenzialmente compilativo, composta in area rutena presumibilmente agli inizi del secolo XVII, tradita da più di sessanta manoscritti slavi orientali, i più antichi dei quali risalgono alla seconda metà del secolo XVII. Essa conosce un'ampia circolazione in Russia grazie alla diffusione di edizioni a stampa, pubblicate tra il 1792 e il 1805.¹ Questo testo, che ha una propria storia e una propria diffusione anche nei vicini paesi slavi, rappresenta un *unicum* nella tradizione culturale del mondo religioso russo, dove, tra i secoli XVII e XVIII, si manifesta un interesse particolare verso il tema della Passione di Cristo non solo nella letteratura ecclesiastica (Chiesa ortodossa e Chiesa dei vecchi credenti), ma anche nell'ambito della miniatura e dell'incisione dei libri. Entro il primo decennio del XVIII secolo, il noto "Incisore della Camera dell'Argento e dell'Armeria" Leontij Bunin crea una serie di incisioni intitolate *La Passione di Cristo*, che avrebbero adornato i primi manoscritti illustrati di

Abbreviazioni: GIM = Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Moskva; GPNTB SO RAN = Gosudarstvennaja publičnaja naučno-techničeskaja biblioteka Sibirskogo otdelenija Rossijskoj Akademii nauk, Novosibirsk; IRLI RAN = Institut ruskoj literatury Rossijskoj Akademii nauk, Sankt-Peterburg; RGB = Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, Moskva.

(¹) Un primo tentativo di censimento delle fonti manoscritte e di studio sistematico delle edizioni a stampa è rappresentato dalla tesi dottorale inedita: Anna S. Shkapa, *Drevnerusskij pamjatnik "Strasti Christovy": literaturnaja tradicija i žanr: dissertacija kandidata filologičeskich nauk: 10.01.01*. RGGU, Mosca 2013, pp. 197-198 (elenco dei codici), 198-200 (elenco delle 21 edizioni a stampa).

SCh, riconducibili alle Bibbie tedesche ed olandesi, in particolare alla Bibbia di Piscator del XVII secolo.²

Negli studi SCh è stata menzionata soprattutto in relazione ad altre opere di argomento simile, quali il *Vangelo di Nicodemo*³ e altre narrazioni (*skazanija*) e racconti (*povesti*) dedicati alla Passione di Cristo, diffusi in area rutena, studiati rispettivamente da Fëdor I. Bulgakov,⁴ Evfimij F. Karskij,⁵ e, più recentemente, da Olga A. Savel'eva.⁶ Il merito di aver distinto SCh da testi ad essa collegati va

(²) "Piscator" è il soprannome latinizzato dell'editore olandese Nicolas Janszoon Visscher, illustratore della Bibbia ufficiale di Berna. Una *Meditazione della Passione di Cristo* costituisce – felice coincidenza – la prima opera in assoluto stampata in Italia. Si tratta del 'frammento Parsons-Scheide': otto carte, oggi conservate alla Scheide Library di Princeton, "autonoma scrittura volgare italiana condizionata [...] da una forte presenza di latinismi e toscanismi", riconducibili all'area emiliano-romagnola. Lo studioso Piero Scapecchi (analizzando la carta, il linguaggio ed alcune particolarità dei caratteri tipografici) lo ritiene stampato a Bondeno (Ferrara) nel 1463, anticipando così di due anni l'esordio della stampa in Italia, precedentemente fissato nel 1465 a Subiaco. Cfr. Piero Scapecchi, *Subiaco 1465 oppure [Bondeno 1463]? Analisi del frammento Parsons-Scheide*, "La Bibliofilia", 103 (genn-aprile 2001), pp. 1-24.

(³) La bibliografia sul Vangelo di Nicodemo è vastissima. Qui sarà sufficiente fare riferimento a: Aurelio de Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung der Altslawischen Apokryphen*, Band II. De Gruyter, Berlin-New York, 1981, pp. 61-98, che va però integrato con: F. J. Thomson, *Apocrypha slavica*, II [rec. a: A. de Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung der altslavischen Apokryphen*, Bd. II. Berlin-New York, 1981], "The Slavic and East European Review", 63 (1983) 1, pp. 73-98.

(⁴) Fëdor I. Bulgakov. *Skazanija o strastjach gospodnich in Doklad Komiteta ot 16 dekabnja 1878 g.* Pamjatniki drevnej pis'mennosti i iskusstva, San Pietroburgo 1878-79, pp. 159-175.

(⁵) Evfimij F. Karskij. *Belorusy*, III. *Očerki slovesnosti beloruskogo plemeni*, 2. *Staraja zapadnorusskaja literatura*. 12-ja Gosudarstvennaja Tipografija, Petrograd 1921, pp. 60-62.

(⁶) Olga A. Savel'eva, *Passijnye povesti v vostočno-slavjanskich literaturach: voprosy tekstologii*, in *Christianstvo i cerkov' v Rossii feodal'nogo perioda*. Novosibirsk 1989, pp. 30-44; Olga A. Savel'eva. *Passijnye povesti v vostočno-slavjanskich literaturach: k postanovke problemy*, in *Obščestvennoe soznanie, knižnost', literatura perioda feodalizma*. Novosibirsk 1990, pp. 203-208; Olga A. Savel'eva, *Apokrifičeskaja povest' «Strasti Christovy»: nekotorye voprosy struktury i poetiki*, in *Evangel'skij tekst v ruskoj literature XVIII-XX vekov. Citata, reminiscencija, motiv, sjužet, žanr. Sbornik naučnych trudov*. Izdatel'stvo Petrozavodskogo gosu-

attribuito ad Aleksej I. Sobolevskij, il quale per primo riconobbe come opera autonoma lo *Slovo o Strastech Gospoda Boga i Spasa našego Iisusa Christa*, trasmesso nel manoscritto GIM Sinodal'noe sobranie n. 435 della fine del secolo XVII.⁷ Per quanto concerne l'individuazione delle fonti di SCh, le ricerche convergono sostanzialmente sul giudizio di autonomia di ciascuna delle "storie" che la costituiscono, dimostrandone il carattere compilativo. In particolare, oltre che dal *Vangelo di Nicodemo*, è stata dimostrata la dipendenza da opere quali il *Sermone sul Sabato Santo* di Epifanio di Salamina, il *Sermone sul Venerdì Santo* di Cirillo di Turov e il *Sermone sulla Discesa all'Inferno di Giovanni Battista* dello pseudo-Eusebio di Alessandria.⁸ Le numerose edizioni a stampa di SCh, uscite dalle tipografie dei vecchi credenti (e descritte e catalogate da A. V. Voznesenskij⁹ e da E. A. Emel'janova¹⁰) pongono interessanti questioni di ordine testuale che non sono state debitamente affrontate dagli studiosi.¹¹ Nello specifico si tratta della necessità di delineare le modalità di inclusione o di eliminazione di singole sezioni di SCh, o di alcuni loro particolari, nelle fonti manoscritte e in quelle a stampa, con attenzione all'evoluzione del testo. Il presente contributo si pre-

darstvennogo universiteta, Petrozavodsk 1994, pp. 76-83; Olga A. Savel'eva, *Ruskij apokrifičeskij Christos: k postanovke problemy*, "Slavia Orientalis", 2 (LII) (2003), pp. 159-178.

(⁷) Aleksej I. Sobolevskij, *Predislovie*, in *Strasti Christovy v zapadno-russkom spiske XV veka*, "Pamjatniki drevnej pis'mennosti i iskusstva", San Pietroburgo, 140 (1901), pp. III-IV.

(⁸) Agli studi sopracitati si aggiunga anche: Ivan Franko, *Apokryfy i legendy z ukraïns'kykh rukopysiv*, II. *Apokryfy novozavitni: A. Apokryfični jevanhelija*. Reprynt vidannja 1899 roku. L'vivs'kyj nacional'nyj universytet imeni Ivana Franka. Instytut Frankoznavstva, L'viv 2006.

(⁹) Andrej V. Voznesenskij, *Staroobradčeskie izdanija XVIII – načala XIX veka: Vvedenie v izučenie*. Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo universiteta, San Pietroburgo 1996.

(¹⁰) Elena A. Emel'janova, *Staroobradčeskie izdanija kirillovskogo šrifta konca XVIII – načala XIX v.: katalog*. Paškov dom, Mosca 2010.

(¹¹) Cfr. Gelian M. Prochorov, *Strasti Christovy*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. (XI-pervaja polovina XIV v.)*, 3. (XVII v). San Pietroburgo 1998, pp. 506-508.

figge pertanto lo scopo di individuare le principali differenze testuali tra la tradizione manoscritta ed le edizioni a stampa di SCh.¹²

Il confronto tra i codici e le edizioni mostra che SCh si struttura attorno a diversi “perni” tematici, alcuni dei quali si ripetono, seppure di volta in volta arricchiti di particolari, talora anche ‘fantasiosi’. Altri “capitoli” compaiono solo in alcune fonti manoscritte e a stampa. SCh si è evoluta da una raccolta di leggende e di apocrifi nella tradizione manoscritta in un “romanzo” nelle edizioni a stampa, in una narrazione in cui tutto è subordinato allo sviluppo dell’idea principale, combinando le vicende in una nuova correlazione, mirante a creare un’immagine organica di Cristo Redentore. Nelle edizioni a stampa SCh diventa pertanto una struttura, la cui trama segue le vicende di un unico protagonista, accompagnato da numerosi personaggi secondari: si sviluppa una narrazione in prosa piuttosto estesa, con un ricco intreccio, comunque basata sull’eroe centrale Gesù Cristo, che giunge ad una conclusione non sempre positiva, ma in definitiva “giusta” per tutti i personaggi.

SCh è da ascrivere al genere letterario del “proto-romanzo”¹³ per la sua struttura e per la rappresentazione dell’eroe/protagonista (Gesù Cristo), le cui vicende sono proposte in 32 situazioni/capitoli, che coinvolgono anche altri personaggi. Le fonti manoscritte contengono diverse redazioni dell’opera, nelle quali il testo presenta di volta in volta una struttura differente. Le edizioni a stampa del secolo XVIII fissano una di queste forme testuali.

Nella complessa storia testuale di SCh si distinguono le seguenti fasi:

(¹²) Il presente contributo rappresenta uno sviluppo delle ricerche dedicate alla fase antecedente alla diffusione a stampa (cfr. Anna S. Shkapa, *K voprosu o formirovanii teksta drevnerusskogo pamjatnika “Strasti Christovy*, in “Učenyje zapiski Orlovskogo gosudarstvennogo universiteta”, 5 (68) 2005, pp. 197-204).

(¹³) Il romanzo come genere letterario in Russia si diffuse solo all’inizio del XIX secolo, quindi, in relazione a SCh, usiamo il termine “proto-romanzo”. A tal proposito si rimanda il lettore a: Anna S. Shkapa, *Drevnerusskij pamjatnik “Strasti Christovy” kak romannaja struktura*, “Vestnik RGGU. Serija ‘Filologičeskie nauki. Literaturovedenie. Fol’kloristika””, 18 (98) (2012), pp. 40-51.

1. Manoscritti di SCh:¹⁴
 - 1.1. Il testo circola in raccolte miscellanee, insieme ad altre opere;
 - 1.2. Il testo, arricchito di nuovi materiali, è riconosciuto come un'opera indipendente, identificata sia dai copisti sia dai lettori come “kniga, naricaemaja Strasti Christovy” (“il libro chiamato Passione di Cristo”).
2. Edizioni a stampa di SCh.

Le prime edizioni a stampa dell'opera risalgono alla fine del XVIII secolo e sono pubblicate a Supraśl nel 1788 e a “Leopoli” (L'vov) nel 1793.¹⁵ La loro comparsa è legata all'attività delle tipografie dei *vecchi credenti*.

(¹⁴) Al fine di tracciare la storia di SCh sono stati consultati più di 60 manoscritti dai fondi dell'Istituto di Letteratura Russa dell'Accademia Russa delle Scienze (IRLI RAN Drevlechranilišče), della Biblioteca Statale Russa a Mosca (RGB), della Biblioteca Statale Pubblica Scientifico-Tecnica della Filiale Siberiana dell'Accademia Russa delle Scienze di Novosibirsk (GPNTB SO RAN). Solo alcuni codici sono databili alla fine del XVII secolo (ad esempio, gli esemplari del fondo Drevlechranilišče – i manoscritti n. 224 dalla Collezione di V.N. Peretc e n. 123 dalla Collezione Kerženskij). La maggior parte di essi risale invece al XVIII secolo (più di 40 manoscritti trasmettono SCh, dove essa è inclusa come parte di una raccolta insieme ad altre opere letterarie, oppure separatamente, rappresentando uno scritto a sé stante, vera e propria *Passio Christi* russa). Le raccolte successive, datate al XIX secolo (ad esempio, le copie del Drevlechranilišče: il n.7 della Collezione di A.G. Bobrov, il n. 10 della Collezione di F. G. Škljarov, il n. 312 della collezione “Otdel'nye postuplenija opis' 23”) ed al XX secolo (ad esempio, Q VI/8 della Collezione Krasnojarskoe di GPNTB SO RAN), contengono in linea di massima una redazione tarda dell'opera, che sembra derivare dalle varie edizioni a stampa apparse alla fine del XVIII secolo.

(¹⁵) Nelle edizioni a stampa dei vecchi credenti spesso era indicato come luogo di pubblicazione un dato volutamente fuorviante. L'edizione di Supraśl, citata sopra e indicata al n. 347 del catalogo di Voznesenskij, è stata veramente pubblicata nella tipografia del Monastero Blagoveščenskij di Supraśl, mentre quella di “Leopoli”, indicata al n. 22, fu effettivamente stampata alla tipografia di Fëdor Kartašëv a Klincy. Le edizioni pubblicate a Klincy spesso riportavano come luogo di pubblicazione Leopoli, Grodno, Supraśl (n. 29, 45, 48), Kutejno. Cfr. Andrej V. Voznesenskij, *Staroobryadčeskie izdanija...*, cit., pp. 125-130.

Nella fase iniziale, SCh è presente nelle raccolte insieme ad altre opere. Essa è conservata come parte dei cosiddetti “čet’i sborniki”, manoscritti miscellanei utilizzati per la lettura personale, e dunque non destinati all’uso liturgico. Essi contengono anche opere agiografiche (vite edificanti, miracoli), sermoni e insegnamenti, preghiere, versi liturgici e apocrifi. Questo tipo di miscellanea è generalmente etichettato dagli studiosi con termini quali “raccolta religioso-didattica” (“religiozno-didaktičeskij sbornik”), “raccolta di vite e di insegnamenti religioso-morali” (“sbornik religiozno-nravstvennykh žitij i poučenij”) e “raccolta di opere e di narrazioni etico-spirituali” (“duchovno-nravstvennykh sočinenij i povestej”).

Numerose note danno un’idea della provenienza sociale dei lettori, dei copisti-compilatori e dei possessori dei manoscritti. Esse dimostrano che queste raccolte costituivano una lettura quotidiana di estrema attualità non solo per il clero, ma anche per contadini, piccoli commercianti e residenti del “posad”,¹⁶ almeno quelli alfabetizzati.

Nella tradizione manoscritta, la divisione in capitoli è spesso assente, e la disposizione degli stessi è mutevole, così come i contenuti. Ciononostante, è possibile ricostruire gli elementi costitutivi della trama, ossia del nucleo “stabile” di SCh. Quest’ultimo è costituito da una serie di costanti semantiche, elementi ricorrenti che consentono il mantenimento di un’unità stilistica e contenutistica. Per costante semantica di un’opera, intendiamo ciò che mantiene l’unità testuale, esprimendo l’idea principale: sono alcuni capitoli, trame specifiche, nonché singole frasi importanti per la formazione dell’idea generale dell’opera. La costante semantica da noi intesa è un’idea immutabile, persistente rispetto ai concetti di “sviluppo” e “dinamica del testo”.

In SCh i primi elementi della trama fanno riferimento alla Domenica delle Palme, cioè all’ingresso di Gesù, seduto sull’asino, a Gerusalemme, e alla riunione dei sommi sacerdoti e del Sinedrio che intendono uccidere Cristo.

(¹⁶) “Posad” identifica abitualmente la parte commerciale e “industriale” della città, situata fuori dalle mura, dove si trovavano il mercato e gli insediamenti artigianali.

La base testuale della tradizione manoscritta prosegue con:¹⁷

- *O prišestvii Ijudy v Ierosalim, i o prodanii Gospoda židom* (Arrivo di Giuda a Gerusalemme e la vendita del Signore agli ebrei);
- *O vozveščanii Gospodnem materi svoej, jako idet na strast' vol'nuju* (Annuncio del Signore a sua madre, che si avvia volontariamente alla Passione);
- *O prišestvii Gospodnem vo Ierosalim na tajnuju večerju* (Arrivo del Signore a Gerusalemme per l'Ultima Cena);
- *O umovenii nog ot Christa apostolom* (Lavanda dei piedi agli Apostoli);
- *O prišestvii Ijudy k židom i o vozveščanii o Christe* (Arrivo di Giuda dagli ebrei e annuncio riguardante Cristo);
- *O prišestvii Ijudy s voiny na Gospoda našego Isusa Christa* (Arrivo di Giuda con i soldati per arrestare il Signore nostro Gesù Cristo);
- *O vzjatii Gospoda voinami, i o poruganii nad nim* (Arresto del Signore da parte dei soldati e sua derisione);
- *O privedenii Gospoda ko archiereju Kaiafe, i o bienii ego* (Il Signore condotto alla casa del sommo sacerdote Caifa e sua flagellazione);
- *O privedenii Gospoda voinami k Pilatu* (Gesù condotto dai soldati davanti a Pilato);
- *O vozložanii na Gospoda ternova venca i o posażdenii ego v temnicu* (Coronazione di spine del Signore e suo arresto);
- *O privjazanii Gospoda k stolpu, i o bienii ego voiny* (Incatenamento del Signore alla colonna e sua flagellazione da parte dei soldati);

(¹⁷) La traslitterazione delle citazioni in questo articolo ha seguito la trascrizione semplificata: i *titlo*, usati come segni diacritici di abbreviazione, sono stati trascritti; la *Jer dura* finale è omessa; la *Jat'* è sostituita da "e"; la *Fita* è "f"; la *i de-sjateričnoe* è "i".

- *O vedenii Gospoda k gore Golgofe* (Salita del Signore al Calvario);
- *O prišestvii Bogorodicy iz Vifanii vo Ierosalim* (Arrivo della Madre di Dio da Betania a Gerusalemme);
- *O prigvoždenii Gospoda ko krestu* (Inchiodatura del Signore sulla croce);
- *O sobore židov i o udarenii Gospoda v rebra kopiem* (Riunione degli ebrei e trafittura del costato del Signore con una lancia);
- *O prišestvii Iosifa Blagoobraznogo vo Ierosalim i o isprošenii tela Isusova u Pilata* (Arrivo di Giuseppe d'Arimatea a Gerusalemme e richiesta del corpo di Gesù a Pilato);
- *O snjatii s kresta Gospoda* (Deposizione del Signore dalla croce);
- *O položenii vo grob Gospoda* (Deposizione di Cristo nel sepolcro);
- *O sobranii židov k Pilatu, i o postavljenii stražej u groba Gospodnja* (I capi dei sacerdoti davanti a Ponzio Pilato chiedono di mettere la guardia alla tomba di Gesù);
- *Risurrezione*

Troviamo il testo nella sua forma più semplice nella raccolta IRLI RAN Drevlechranišče, Otdel'nye postuplenija opis' 24, n. 148 (1723 ca.). Nel manoscritto GIM Sinodal'noe sobranie n. 435 (fine XVII – inizi XVIII secolo) il testo termina con la crocifissione di Gesù. Nelle altre raccolte il testo SCh poteva variare molto, poiché si aggiungevano nuovi capitoli e materiali, espandendo in modo significativo il nucleo originario.

Nelle versioni più lunghe, della Risurrezione si parla in capitoli separati – “O voskresenii Christove, i o sošestvii ego vo ad” (Sulla Risurrezione di Cristo e sulla sua discesa agli inferi) e “O vozveščennii stražej archiereom o Christe, jako voskrese” (Sull’annuncio delle guardie ai capi dei sacerdoti che Cristo è risorto) (IRLI RAN Drevlechranišče, Collezione di V.N. Peretc n. 224, Otdel'nye postuple-

nija opis' 24 n. 148 e n. 171; RGB, F. 304. II. n. 207 e F. 722 n. 379; GPNTB SO RAN, Sobranie Tichomirova n. 67).

In tutti i manoscritti esaminati il testo coincide, e presenta il seguente incipit: “Nyne vseh prorok proročestvija sbyšasja istinno <...>” (Oggi le profezie di tutti i profeti si sono in verità compiute <...>). La stessa frase di apertura del testo compare anche nelle edizioni a stampa.

La lunga sezione conclusiva di SCh, comune a tutti i manoscritti consultati, è delimitata dalla seguente cornice testuale:

Inizio: My že vernii christiane sušče, Strasti Gospodni, raspjatie i pogrebenie i voskresenie userdno proslavim, eže slyšavše tolíkoe čelovekoljubie k nam, jako našego radi spasenija prečistuju plotiju svoeju tolíkija strasti preterpe <...>.

Noi, essendo cristiani fedeli, glorificheremo con zelo la Passione del Signore, la crocifissione, la sepoltura e la risurrezione, avendo sentito un amore per noi uomini tale che egli per la nostra salvezza soffrì nella sua purissima carne <...>;

Fine: <...> i tako prebudem v predannyj sej dobroj vere, v nej že poroždeni svjatym kreščeniem, slavjašče v Troice edinago Boga Otca i Syna i Svjatogo Ducha. Nyne i prisno i vo veky vekov. Amin'.

<...> e così rimarremo fedeli a questa buona fede, in cui siamo nati dal santo battesimo, glorificando nella Trinità l'unico Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Nelle edizioni a stampa,¹⁸ questa sezione conclude il XXXI capitolo – “Poslanie Tiverija Kesarja iz Rima vo Ierusalim k Pilatu” (Lettera scritta da Tiberio Cesare a Ponzio Pilato). Ad esempio, uno dei manoscritti che termina proprio con questo brano è il manoscritto di IRLI RAN Drevlechranišče Otdel'nye postuplenija opis' 24 n. 148.

(¹⁸) Tutti gli esempi e le citazioni in questo articolo sono riportati in conformità al testo in *facsimile* del 2011, che riproduce l'ultima edizione illustrata del 1910/1911 (7419 anno mundi) realizzata nella tipografia dei vecchi credenti Preobraženskij bogadel'nyj dom (Mosca). Tale edizione è la più completa: *Strasti Christovy. Faksimil'noe izdanie*. Christianskaja tipografija pri Preobraženskiom bogadel'nom dome, Moskva 1910-1911.

L'ultima, fondamentale vicenda è presentata in modo diverso nei vari manoscritti. Nella sua forma più semplice, l'evento della Risurrezione si riflette nel testo con la frase "V tom čase abie vosta Gospod' naš Isus Christos v radost' vernym ot groba, jako ženich ot čertoga izyde..." (RGB, F. 304.II. n. 206 e RGB, F. 722 n. 1034) "E subito il Signore nostro Gesù Cristo risorse dalla tomba per la gioia dei fedeli, come uno sposo uscì dalla camera nuziale", a cui può seguire una scena in cui le guardie, messe dagli ebrei a guardia del sepolcro, raccontano ai sacerdoti di Cristo "jako voskrese" ("che è risorto").

I "capitoli" che col passare del tempo vengono progressivamente inclusi nella *Passione di Cristo* russa (nei manoscritti più tardi e soprattutto nelle edizioni a stampa) compaiono autonomamente, con ordine irregolare, in alcune miscellanee, entrando poi nella tradizione testuale dell'opera.

Ciclizzazione

L'evoluzione come ciclo iniziò nella fase manoscritta, quando SCh circolava nelle miscellanee (*sborniki*) insieme ad altre opere. Si tratta di una sorta di cicli "secondari", sorti all'interno dello "sbornik" sulla base di comunanza, contiguità di soggetto e trama. Questa tendenza alla ciclizzazione "secondaria" all'interno delle raccolte, che combina materiale letterario eterogeneo, ha avuto un'importanza decisiva per la fase successiva della storia testuale di SCh che può essere spiegata usando il concetto di ciclo. Le caratteristiche principali di quest'ultimo sono l'*indipendenza* delle singole parti (pur in presenza del principio esplicito della loro unificazione) e la *ciclizzazione*,¹⁹ intesa come tendenza verso un raggruppamento finalizzato alla creazione di speciali strutture narrative periodicamente reiterate.²⁰ In questa fase, risalente al fine del XVII, SCh è già riconosciuta dagli scribi come una struttura integra ed indipendente, le cui componenti

(¹⁹) Evgenija A. Šraga, *Prozaičeskaja ciklizacija i ee rol' v russkom literaturnom processe 1820-30-čh gg. Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk*. San Pietroburgo 2008.

(²⁰) Larisa E. Ljapina, *Ciklizacija v russkoj literature XIX veka*. San Pietroburgo 1999.

rivelano la tendenza a creare un gruppo, una sorta di ciclo di “storie”. A questo punto, il testo di SCh, ampliato con materiali aggiuntivi diventa un'opera indipendente, conosciuta come “kniga, naricaemaja Strasti Chrstovy” (“libro, chiamato la Passione di Cristo”). Le numerose note in cui l'opera viene nominata “kniga” (“libro”) e comincia ad avere il titolo *Strasti Christovy* permettono di arrivare alla conclusione che i lettori dell'epoca la percepivano come una struttura narrativa indipendente di forma più ampia.

Detto questo, bisogna notare come le copie del XVIII secolo dimostrino un atteggiamento attivo da parte di lettori e scribi verso il testo. La composizione del ciclo di SCh non era sempre uguale e fissa: i capitoli variano da un manoscritto all'altro. Le sezioni che compaiono più regolarmente nel ciclo sono le “epistole” accoppiate: l'“Epistola di Pilato a Tiberio Cesare” e l'“Epistola di Tiberio Cesare a Pilato”.

Secondo Speranskij, proprio la crescente diffusione di SCh avrebbe causato la graduale marginalizzazione in area slava orientale del Vangelo di Nicodemo, relegandolo in secondo piano.²¹

La risurrezione di Lazzaro

Altre narrazioni vennero incluse nel ciclo, allora in via di formazione, in modo irregolare. Ad esempio, la storia “O voskresenii druga Christova Lazarja i o postavlenii ego archiereom v Kitejskom grade” (Sulla risurrezione di Lazzaro, amico di Cristo e sulla sua nomina a vescovo di Kition/Larnaka) inizia, molto probabilmente, ad essere costantemente inclusa nel ciclo manoscritto di SCh solo dalla seconda metà del XVIII secolo e funge da secondo capitolo nelle edizioni a stampa di SCh.²²

(²¹) L'ipotesi dello studioso, indubbiamente molto interessante, necessita tuttavia di ulteriori verifiche: Michail N. Speranskij, *Slavjanskije apokrifičeskie evangelija (obščij obzor)*, in *Trudy VIII archeologičeskogo s'ezda*. Mosca 1895, pp. 18-19.

(²²) A favore di questo fatto parla la datazione della maggior parte dei manoscritti esaminati in cui è presente questo racconto (alcuni esempi: IRLI RAN Drevlechranilišče Coll.di V.V. Luk'janov n. 2, Mezenskoe sobranie n. 9, P.IV, Opis' 29, Coll. di P.S. Bogoslovskij n. 13, Severodvinskoe sobranie n. 883; RGB F. 304. II. n. 207, F. 173. I. n. 206, F. 916 n. 19, F. 739 n. 21).

La stragrande maggioranza dei manoscritti della fine del XVII e degli inizi XVIII secolo²³ fa riferimento in forma “contratta” alla risurrezione di Lazzaro, vista come un miracolo compiuto da Cristo:

Jako pride ot Iordana vozdvignuti druga svoego Lazarja vo Vifanii četverodnevnna sušča mertva. Togo radi čudesi verovaša vo Christa, videvši narodi, jaže Christos tvorjaše.

Quando venne dal Giordano a Betania per risuscitare il suo amico Lazzaro che era morto da quattro giorni, la gente, grazie a quel miracolo credette in Cristo, avendo visto ciò che egli compiva.

In pochi manoscritti, che appartengono alla fine del XVII secolo, viene presentato l’episodio “completo” della risurrezione di Lazzaro. Come capitolo separato, tale episodio appare nella tradizione manoscritta di SC solo dalla seconda metà del XVIII secolo; lo possiamo comunque trovare in alcune opere liturgiche, le cui copie risalgono al XVI secolo.²⁴ Inoltre, vale la pena notare che non tutte le copie di SCh, databili alla seconda metà del XVIII secolo, contengono necessariamente un capitolo su Lazzaro.²⁵

Il capitolo su Lazzaro non apparve immediatamente nel ciclo apocrifo di SCh, ma la sua comparsa è facilmente spiegabile per motivi interni al testo stesso: la frase sulla risurrezione di Lazzaro, presente già nel testo, fu trasformata in una storia interessante ed affascinante, arricchita di dettagli, fornendo maggiori informazioni sul protagonista.

Non è un caso che questo capitolo appaia nei manoscritti più recenti e, successivamente, anche nelle edizioni a stampa. Sovente Lazzaro fu chiamato il “secondo precursore”, “il prototipo della risurrezione di Cristo dopo tre giorni”. La trama della risurrezione di Lazzaro anticipa il tema della risurrezione di Cristo, e quest’ultimo è

(²³) Ad esempio, IRLI RAN Drevlechranišče, Coll. Di V.N .Peretc n. 224; RGB, F. 304.II. n. 206.

(²⁴) Triod’ cvetnaja RGB, F. 304.1, n. 399, n. 400, n. 401, n. 402.

(²⁵) Per esempio, i manoscritti IRLI RAN Drevlechranišče, Coll. A.G. Bobrov n. 5 (anni ’60 del ’700) oppure RGB, F. 722, n. 379 (secondo quarto del XVIII secolo), sebbene appartengano al periodo tardo dell’edizione manoscritta, non contengono l’episodio in esame, ma forniscono solo l’indicazione che la risurrezione di Lazzaro è avvenuta (senza ulteriori dettagli della sua vita).

associato alla Discesa agli Inferi. Il riferimento nei manoscritti al miracolo di Lazzaro si sviluppa successivamente, nei testimoni tardi e nelle edizioni a stampa, in un racconto “completo” della vita di “Lazzaro, amico di Cristo”, che costituisce un capitolo in cui si afferma la gloria divina di Cristo.

Giovanni Battista

Se Lazzaro è il “secondo predecessore”, allora è logico includere nel ciclo anche materiali dedicati al “precursore”, ossia Giovanni Battista, che, come Lazzaro, è prefigurazione di Cristo, anche nella Discesa agli Inferi.

Nelle edizioni a stampa il quinto capitolo, intitolato “O merzcej večeri Iroda carja i useknovenii glavy Predteči i Krestitelja Gospoda Ioanna, o sošestvii ego vo ad”, è dedicato a Giovanni; nella tradizione manoscritta, l'inclusione di questo nuovo materiale non era coerente e spesso il testo non era così ampio come nelle edizioni a stampa. In generale, le scene della Discesa agli Inferi, assenti nella tradizione manoscritta dell'opera letteraria, risultano importanti per i compilatori successivi. Basti confrontare il modo in cui SCh è intitolata nei manoscritti (dove questo soggetto manca), e quale titolo viene dato all'opera nelle edizioni a stampa, dove la parola “Ad” è messa nel titolo e segnala che il lettore troverà i dettagli della Discesa agli Inferi.

L'inferno

Il particolare interesse per le scene che rappresentano l'inferno può essere spiegato dal fatto che nel Nuovo Testamento dei Vangeli canonici i riferimenti all'inferno sono molto rari. Nel frattempo, è proprio la Discesa agli Inferi che completa la missione espiatoria di Cristo, costituendo il limite della sua umiliazione e, allo stesso tempo, l'inizio della sua gloria; è il trionfo di Cristo e la vittoria sul male:

I razrušišasja vsja zaklepy, i vrata padoša sami. I Ad stonjaše vel'mi trepešča, i dijavol plača i padaja zuby svoimi skrežetaše.

E tutte le serrature crollarono e le porte caddero da sole. E l'Inferno gemeva fortemente tremando, e il diavolo pianse e cadendo digrignava i denti.

La Risurrezione è descritta come Discesa agli Inferi di Cristo, che lega il diavolo e calpesta l'inferno, richiamando la scena descritta dal Vangelo di Nicodemo e nota anche nell'iconografia occidentale. L'icona di Pasqua della Chiesa ortodossa è proprio l'icona di Discesa all'Inferno, così com'è riportato in SCh:

Gospod' naš Isus Christos Syn Božij isproverg Ada, i poim diavola, i svede i v preispodnjaja zemli, vo judol' plačevnuju, i svjaza ego uzami železnymi i nerešimymi, i posla ego vo ogn' neugasimyj <...>

Nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, rovesciò l'inferno e catturò il diavolo e lo portò all'inferno, alla valle di lacrime, lo legò con legami di ferro indistruttibili, e lo mandò al fuoco inestinguibile.

Ubojasja smert', i vostrepeta Ad, i isproveržen byst' diavol. Bežaša besi v preispodnii Tartar, i radost' smertnaja v plač pretvorisja. I rydaja diavol plačasja glagolaše: uvy mne okajannomu i nemoščnomu, čto mi byst' vnezapu; az mnech, jako edin esm' car', i nest' bole mene na zemli inogo carja. Sily že nebesnyja prebyvachu glagoljušče: vozmite vrata knjazi vaša, i vozmitesja vrata večnaja, i vnidet Car' Slavy Isus Christos syn Božij.

La morte fu spaventata e l'inferno tremò e il diavolo fu rovesciato. I demoni fuggirono negli inferi del Tartaro e la gioia mortale si trasformò in lamento. E il diavolo piangendo, diceva: Ahimè, me maledetto e debole, che cosa che mi è successo all'improvviso! Pensavo di essere l'unico re e che non ci fosse un altro re superiore a me sulla terra. Le potenze celesti vennero, dicendo: sollevate o porte i vostri frontali, sollevatevi o porte eterne, ed entrerà il Re della gloria, Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Proprio nel capitolo sulla Risurrezione e la Discesa del Salvatore all'Inferno, nel testimone RGB, F. 173.I. n. 206 (fine XVII - inizi XVIII secolo), troviamo molte note e sottolineature di mano di un anonimo lettore.

Un altro capitolo, incluso nei manoscritti di SCh (e che in seguito sarà incluso nelle edizioni a stampa come XXIX capitolo), è il racconto "O prišestvii iz Ierusalima v Rim k Tiveriju Kesarju Marfy i Marii i Marii Magdaliny" (Arrivo a Roma da Tiberio Cesare di Marta, Maria e Maria Maddalena). Nelle edizioni a stampa è l'episodio nodale che glorifica Cristo.

Le donne verso Roma

Negli “sborniki” manoscritti si raccontano più vicende: il viaggio a Roma di Maria, sorella di Lazzaro; lo scambio di lettere tra Pilato e Tiberio; il racconto del giudizio di Tiberio Cesare e la morte di Pilato. Seguiti dalla storia di Giuseppe d'Arimatea, questi episodi accompagnavano il Vangelo di Nicodemo.²⁶

Il relativo capitolo, sia nelle fonti manoscritte sia in quelle a stampa, inizia con le parole:

Po voznesenii ubo Gospoda našego Isusa Christa, Tiveriju Kesarju, edinonačal'stvujušču na zemli i obladajušču vostočnymi i zapadnymi stranami, priidoša ubo iz Ierusalima sestry Lazarevy Marfa i Marija, i Marija Magdalynja v Rim k Tiveriju Kesarju, so mnogimi darami.

Dopo l'ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, mentre Tiberio Cesare regnava sulla terra e governava i paesi orientali e occidentali, da Gerusalemme giunsero a Roma le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, e Maria Maddalena con molti doni.

Nel testimone RGB, F. 304. II. n. 206 appare solo una sorella di Lazzaro, Marta, la quale si reca da Tiberio²⁷ per un obiettivo specifico, indicato all'inizio della narrazione:

Pomiluj mene ouboguju poslušaj sloves moich ženy strannyja, ot Galilei prišedšija tebe žalovatisja i glagolati na Pilata.

Abbi pietà di me misera, ascolta le mie parole di donna straniera, venuta da te dalla Galilea per lamentarmi e per accusare Pilato.

Nelle edizioni a stampa di SCh i nomi di due Marie (la sorella e la Maddalena) vengono aggiunti al nome di Marta, ma quest'ultima rimane il personaggio principale. Probabilmente gli editori volevano unire per comodità tutte le “mirofore”. Ad esempio, il nome di Maria Maddalena è accennato solo nel titolo del capitolo, ma lei non pronuncia mai neanche una parola. Lo scopo del viaggio delle donne

⁽²⁶⁾ Natal'ja A. Kobjak. *Evangelie Nikodima*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. (XI-pervaja polovina XIV v.)*, 1. Leningrado 1987, pp. 120-123.

⁽²⁷⁾ Nel testo citato da Milena V. Roždestvenskaja, Marta giunge a Roma “k carju Avgustu kesarju”. *Apokrify Drevnej Rusi*. A cura di Milena V. Roždestvenskaja. Amfora, San Pietroburgo 2002, pp. 129-132.

era la testimonianza di Cristo, per diffondere la notizia che a Gerusalemme era stato crocifisso Dio.

Il citato testo a stampa (soprattutto in confronto ai manoscritti) valorizza la natura divina di Cristo:

I krestisja ot Ioanna vo Iordanistej rece, na nego že snide s nebese Duch Svjatyj v videnii golubine. I sam Bog otec svidetel'stvovaše, glagolja: sej est' syn moj vozljublennyj, o nem že blagovolich, togo poslušajte. I vzyde na goru Favorskuju so oučeniki svoimi, s Petrom i Ioannom i Iakovom, i preobrazisja pred nimi, i prosvetisja lice ego jako solnce, rizy ego byša bely jako sneg.

“E fu battezzato da Giovanni nel fiume Giordano, lo Spirito Santo discese su di lui dal cielo sotto forma di colomba. E lo stesso Dio Padre testimoniava, dicendo: Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo. E salì sul monte Tabor con i suoi discepoli, con Pietro, Giovanni e Giacomo, e si trasformò davanti a loro, e il suo volto splendette come il sole, le sue vesti divennero bianche come la neve”.

Dopo questo passo, segue un resoconto dei miracoli compiuti da Cristo durante la sua vita, la descrizione dei quali è molto più ampia rispetto all'elenco che si trova nei manoscritti. Nel testo a stampa, sostanzialmente già stabilizzato nella struttura, il passo è accompagnato da un riassunto della Passione di Cristo, con tutti i dettagli della crocifissione, la deposizione del corpo dalla croce, la successiva deposizione nel sepolcro, la risurrezione e l'ascensione di Gesù: “I se priidochom k tebe vozvestiti vsja priključivšasja o Christe”.

Dopo tutto quello che Cesare ha sentito riferire da Marta, “strachom veliim oderžim byv” (cioè “preso da terrore”), invita tutti i guariti da Cristo, quali Longino e Lazzaro, “svidetel'stva radi, da vidit ich veru imet” (“per rendere testimonianza, affinché chi li vede abbia la fede”), come si legge nelle edizioni a stampa.

La piaga di Tiberio

L'autore del brano, trasmesso dalla versione a stampa di SCh, riguardante la venuta di Longino e Lazzaro a Roma come testimoni, ci informa che quando il primo, che indossava la veste di Gesù, entrò nel palazzo (“polata”) di Tiberio Cesare “paki trus byst' velii”

(“di nuovo tutto l’edificio tremò”). Quindi tale veste, in quanto oggetto direttamente correlato a Gesù, “fa” un miracolo:

Imjaše že Kesar’ na lice svoem strup velik zelo, i ne mogoša togo strupa nikija že vrači isceliti. Togda Marfa i Marija rekoša: o deržavnyi i groznyi Kesarju, poslušaj nas, ašče choščeši zdrav byti, to rizoju seju svjatoju otri lice svoe i budeši zdrav. Kesar’ že sotvori tako po glagolu ich, i otre lice svoe rizoju Christovoju, i v tom čase ispolnisja lice ego gnoja ot strupa onago, i spade strup s lica ego, i byst’ zdrav jako nikoliže bolev.

Cesare aveva una crosta molto grande sul viso e nessuno dei medici riusciva a curarla. Allora Marta e Maria dissero: o potente e severo Cesare, ascoltaci. Se vuoi essere sano, pulisciti il viso con questa santa veste e guarirai. Cesare agì secondo quanto da loro detto e si asciugò il viso con la veste di Cristo, e subito il suo viso si liberò dal pus e dalla crosta, e la crosta gli cadde dal viso, e guarì, come se non fosse mai stato malato.

Per questo motivo, Tiberio Cesare “vozradovasja radostiju velieju zelo, i proslavi Boga, i reče: Slava Tebe Christe Bože, jako spodobil mja esi slyšati o presvjatem imeni tvoem” (“si rallegrò molto, lodò Dio e disse: Gloria a Te, o Cristo Dio, che mi hai reso degno di ascoltare il tuo santissimo nome”). Questo conclude il testo della storia nelle edizioni a stampa: la gloria di Dio è affermata da una vittoria miracolosa sulla malattia, Tiberio Cesare è guarito dalla sua piaga.

Nei manoscritti, la guarigione di Tiberio è seguita dal suo battesimo:

O iscelenii svoem, naipače velmi trepeten byst i strachom božiim ogražden o veličii božii i pripade k Lazarju i Loginu, daby ego krestili. I krestiša ego vo imja Otca i Syna i Svjatago Ducha. I outverdiša ego verovati vo Svjatuju Troicu. Car’ že povele i vsem knjazem svoim krestitisja.

A seguito della sua guarigione (Tiberio) fu preso da grande trepidazione e fu salvaguardato dal divino timore della grandezza di Dio e cadde ai piedi di Lazzaro e di Longino per chiedere di essere battezzato. E lo battezzarono nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E gli dissero di credere nella Santissima Trinità. Cesare ordinò anche che tutti i suoi principi fossero battezzati).

Nelle edizioni a stampa di SCh non vi è alcun frammento con il battesimo di Tiberio Cesare e dei suoi principi. Dopo essere stato battezzato, Tiberio, “revnostiju božiju raspalaem”, desidera uccidere “vsja archierei i knižniki i pročich vlastej i knjazej kotoryja sudili Christa bezvinno”: “I povele ich car’ vsech kazniti ot mala i do velika” (E lo zar comandò di giustiziare tutti, dai giovani agli anziani). La punizione di tutti coloro che hanno preso parte al Giudizio di Gesù è descritta nel XXXI capitolo delle edizioni a stampa.

Usando l’esempio del racconto “Sull’arrivo a Roma da Tiberio Cesare di Marta, Maria e Maria Maddalena”, diventa possibile rintracciare come la costante del ciclo cambi nelle edizioni a stampa. I manoscritti ci forniscono l’immagine di Cristo “Giudice Terribile”, che “giudica” tutti già sulla terra; il giudizio di Dio agisce attraverso l’imperatore Tiberio Cesare che, quando viene battezzato, diventa la mano destra punitiva di Dio (è Tiberio che punisce i sommi sacerdoti e Pilato). Le edizioni a stampa dell’opera sottolineano sempre di più la divina natura del Cristo crocifisso, che è principalmente il re, il “re della gloria”.

L’immagine del Giudice divino, contenuta nei manoscritti, poteva essere affermata non solo dal testo stesso, ma spesso anche sulla base di legami intertestuali, facendo riferimento ad altri scritti contenuti negli “sborniki”. Ad esempio, in un testimone moscovita,²⁸ la storia principale è integrata dalle epistole accoppiate (di Tiberio e di Pilato), dalla leggenda su Marta e Maria a Roma da Tiberio, nonché da estratti di altre opere, tra cui la *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio. In questa raccolta compaiono miniature che raffigurano scene dei segni della prossima rovina di Gerusalemme (una cometa come una spada, una luce misteriosa nel tempio durante la celebrazione di Pasqua, l’apparizione di un ardente esercito celeste su Gerusalemme), l’assedio e la distruzione di Gerusalemme.

⁽²⁸⁾ Si tratta del manoscritto con il numero di inventario K 1884, compilato non prima degli anni ’40 del XVIII secolo, copia della collezione della Sezione dei libri rari della Galleria Statale di Tret’jakov, citata nella pubblicazione di G. P. Činjakova, dedicata ad un esemplare miniato. Galina P. Činjakova, *Illjuminirovannye “Strasti Christovy” v drevnerusskoj rukopisnoj i knižnoj tradicii*, “Rukopisnye pamjatniki Drevnej Rusi”, Mosca, 15 (2010), pp. 720-728.

Giuda e Pilato

La tradizione a stampa inizia la propria storia solo dal XVIII secolo, ma conserva la trama principale della tradizione manoscritta. Qui stiamo parlando del ciclo russo di SCh, senza considerare in dettaglio la tradizione rutena, studiata, come si è detto, da Bulgakov, Karskij e Savel'eva,²⁹ dove vi fu una sostituzione di alcuni particolari; per esempio, un elemento sostituito nella stessa tradizione è la storia della nascita di Ponzio Pilato. Nella *Passione* in lingua rutena (“bielorussa”/ “zapadnorusskij sbornik”) del XV secolo,³⁰ il capitolo “O porožen' i Pilatovem” racconta la nascita di Pilato (*Pilatus*) dal re *Atus* e da “una certa ragazza di nome *Pila*”, figlia di un mugnaio, e narra l'infanzia di Pilato, che uccide il proprio fratellastro, il figlio legittimo del re. Nella *Passione* bielorussa la storia termina con il suicidio di Pilato, che sembra essere una logica fine per la persona che ha mandato a morte Dio.

La tradizione “bielorussa” della *Passione di Cristo* ci interessa poiché ha partecipato alla formazione della tradizione russa ed ha anche influenzato i contenuti delle edizioni a stampa. Nel ciclo russo della tradizione manoscritta della Passione di Cristo non troviamo questa leggenda su Pilato, ma nelle edizioni a stampa è riportata in *Skazanie svjatogo Ieronima o Iude-predatele* (La leggenda di San Girolamo su Giuda il traditore), inclusa nel testo dell'opera come XXXII capitolo (conclusivo).

Non si può non notare la somiglianza delle due storie, non solo a livello di trama, ma anche a livello testuale.

L'autore del racconto su Giuda (che fa parte delle edizioni a stampa di SCh) conosceva sicuramente la leggenda su Pilato, perché fa riferimento ad una certa “somiglianza” dei due eroi. Ma una tale storia non poteva essere inclusa nella *Passione di Cristo* russa, poiché l'opera afferma un'immagine diversa del procuratore della Giudea. L'apologia di Ponzio Pilato, tuttavia, è caratteristica anche della fonte principale della *Passione*, ed il Governatore della Giudea è difeso pure nel *Vangelo di Nicodemo*. Nelle edizioni a stampa, Pilato

(²⁹) Cfr. sopra note 4, 5 e 6.

(³⁰) Nikolaj M. Tupikov, *Strasti Christovy v zapadno-russkom spiske XV veka*, “Pamjatniki drevnej pis'mennosti i iskusstva”, 140 (1901).

muore come un martire, assomigliando a Cristo (secondo il principio della “imitatio”), seguendo la kenosis e le passioni di Cristo, accettando la morte attraverso decapitazione. Lo stesso Ponzio Pilato chiede all'imperatore Tiberio di essere torturato “per Dio”.³¹

Conclusioni

L'esame dettagliato dei manoscritti e delle successive edizioni a stampa mostra che SCh è un testo aperto, in movimento, nel quale tuttavia si rileva il permanere di alcuni temi “forti”, di elementi costanti, destinati a far presa sul fedele ortodosso e a richiamarlo ai cardini della fede.

La formazione del testo di SCh proseguì dalla fine del XVII secolo, per tutto il XVIII e l'inizio del XIX secolo. Nella storia di SCh è possibile distinguere due fasi: nella prima, il testo, nelle più svariate versioni, circola all'interno di manoscritti miscelanei (*sborniki*); nella seconda, si assiste ad un suo progressivo arricchimento con nuovi materiali. Questo graduale processo di rielaborazione letteraria, rinvenibile nelle redazioni della fine del XVIII e degli inizi del secolo XIX, si realizza con l'inserimento di dettagli apocrifi, la cui aggiunta permette di rafforzare l'idea centrale, ovvero la costante che, come abbiamo mostrato sopra, è rappresentata dall'immagine di Cristo “Giudice Terribile”. Questa espansione porta ad una certa indipendenza del funzionamento dell'opera, che acquisisce una forma narrativa più grande, cioè il ciclo, definita dai copisti e dai lettori come “*il libro chiamato Passione di Cristo*”. Di conseguenza, il testo, originariamente trasmesso negli *sborniki*, è trasformato in un'unica storia di dimensioni maggiori, il cui genere può essere definito come (*proto*)romanzo. Precisamente questa forma di testo è contenuta nelle edizioni a stampa, che si distinguono dalla tradizione manoscritta in particolare per l'esaltazione degli aspetti, legati alla redenzione e al trionfo di Cristo. I capitoli delle edizioni a stampa, che mancavano o erano presenti irregolarmente nella tradizione manoscritta, ridefiniscono progressivamente l'immagine di Cristo, che da Giudice Terribile si trasforma dunque in Re della Gloria. La redenzione e la

⁽³¹⁾ Nelle chiese copte ed etiopi, Ponzio Pilato è canonizzato come un martire morto per la fede. San Pilato si celebra il 25 giugno.

vittoria sul male diventano motivi predominanti. Analogamente, nelle edizioni dei vecchi credenti si afferma l'immagine di Cristo Trionfante, che ha vinto la morte e “suščim vo grobech život darovav” (“ai morti ha dato la vita”). Il testo delle edizioni a stampa si differenzia inoltre per il progressivo snellimento sintattico dei racconti, per la terminologia di facile comprensione e il periodare semplificato, ragionevolmente curato per agevolarne la fruizione da parte di una cerchia più ampia di lettori.

РЕЗЮМЕ

Статья посвящена памятнику поздней древнерусской литературной традиции *Страсти Христовы*. В работе были рассмотрены особенности становления текста как на этапе его рукописного бытования (в составе сборников, а также на этапе функционирования произведения в качестве цикла), так и в более поздних многочисленных печатных изданиях. В старопечатных изданиях *Страстей Христовых* рукописная основа сохраняется, но добавляется целый ряд материалов. Главы, наличествующие в печатных изданиях и отсутствующие, либо нерегулярно присутствующие в рукописях, меняют константу сборника. Сравнительный анализ проведен на разных уровнях текста (структурном, сюжетном, образном и тематическом).

